

**ALTA FORMAZIONE** ■ Nei centri più noti 700 allievi all'anno: il 75% lavora in 6 mesi (uno su due emigra)

# Master, arcipelago senza confini

Offerta frammentata, scarsi i controlli - Gli industriali: «Poche istituzioni vere, servono più corsi di qualità»

Un arcipelago variegato e senza confini. Il settore dell'alta formazione in Campania è poco noto e controllato: solo due le business school certificate dall'Asfor (Associazione per la formazione) — Stoà e Sdoa — un Istituto pubblico-privato — Ipe —, una Scuola superiore della pubblica amministrazione, a Caserta. «Quello delle scuole di alta formazione in Campania è un settore da riordinare — dice Bruno Scutto, consigliere dell'Unione industriali di Napoli che delega alla formazione — in cui sono poche le istituzioni che per unica missione si dedicano alla formazione post laurea. Mentre sono numerosissime le società che come attività collaterale si occupano anche di formazione ma si limitano a pochi corsi, peraltro spesso diversi di anno in anno. Insomma, un universo dell'alta formazione troppo variegato, poco controllato, che non sempre offre garanzie di serietà e di occupabilità. Non esiste un elenco delle Scuole di Alta Formazione della Regione, né un osservatorio sull'occupabilità.

Pertanto dati su iscritti e occupati mancano. Non resta che affidarsi a valutazioni di massima. Secondo una stima, appunto, avvalorata da presidi di facoltà universitaria e responsabili delle business school regionali, si può affermare che un laureato su cinque circa prosegue il percorso formativo subito dopo la laurea, iscrivendosi a master. La cifra è significativa se si considera che nelle sette università campane ogni anno vengono proclamati oltre 12.000 nuovi dottori.

E parliamo solo di coloro che partecipano all'alta formazione delle Scuole pubbliche o private, tralasciando l'universo dei dottorati di ricerca e delle scuole di specializzazione che

## Tre numeri chiave

12.000

■ È la quota di laureati che esce ogni anno dagli atenei campani di Napoli, Salerno, Benevento e dalle sedi decentrate

688

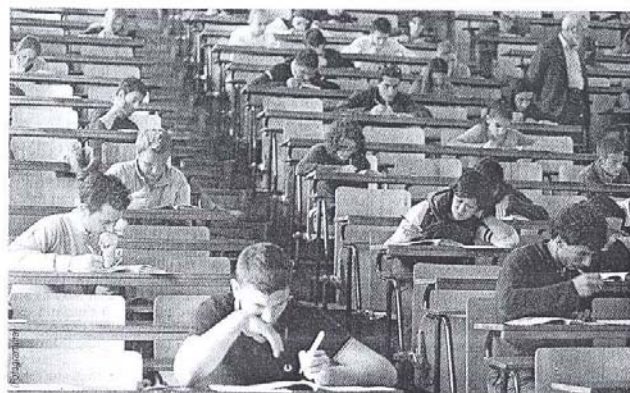
■ I giovani che partecipano a master delle tre principali scuole: Stoà, Sdoa e Ipe. Elevata la partecipazione femminile.

75%

■ La percentuale di giovani che trova occupazione nel semestre successivo al master.

operano all'interno delle sette università campane.

In altre parole, la domanda di formazione post laurea è alta: i giovani del Sud probabilmente per la carenza di offerte di lavoro, continuano gli studi anche dopo aver conseguito la laurea. Anche a costi elevati: un master



in Campania può costare da un minimo di 3mila a un massimo di 7mila euro.

Settore a parte nel panorama dell'alta formazione campana è quello rappresentato dalle principali scuole (si vedano gli articoli sotto), sebbene per notorietà e occupabilità non raggiungano an-

cora i livelli delle principali scuole italiane. Sono 688 gli iscritti annui alle tre principali scuole che fanno dell'alta formazione il proprio core business (Stoà e Sdoa come business school, Ipe, mentre tralasciamo la Scuola superiore della pubblica amministrazione poiché spesso i suoi

iscritti sono già assunti): tutti hanno conseguito il diploma. Di questi circa il 20%, pari a 137 giovani, proviene da altre regioni. Un trend che si mantiene costante da molti anni. Da una nostra comparazione di dati forniti dalle principali scuole risulta che il 75% dei corsisti (pari a 516

persone) trova occupazione nel semestre successivo alla conclusione dell'iter formativo, mentre nell'arco di dodici mesi a inserirsi nel campo del lavoro è il 90% degli iscritti, pari a 619 giovani.

Tra i partecipanti si annovera un elevato numero di donne, quasi pari alle presenze maschili. Inoltre, il 18% dei corsisti fa almeno un'esperienza all'estero; il 45% trova impiego nelle aziende del Centro-Nord d'Italia. Le scuole fanno sfoggio dei curricula degli allievi più brillanti: Martino di Fino, foggiano, dopo aver seguito il corso in Finanza dell'Ipe, lavora presso la Ibm a Dublino, Gaetano Terrone che ha partecipato al master in direzione d'impresa della Sdoa oggi lavora alla Abbott Spa a Roma; Daniela Vitolo, dopo aver frequentato il master of business administration allo Stoà, si occupa di Ricerche e analisi per conto dell'Abi.

«Bisogna puntare a corsi di qualità — aggiunge Bruno Scutto — L'alta formazione è uno dei pilastri della competitività delle aziende, specie al Sud». Scutto ha proposto all'Unione industriali la realizzazione di un catalogo, una sorta di studio dei fabbisogni delle aziende che parta dal gradimento sui sistemi di formazione esistenti. «Avvertiamo una forte esigenza di formazione di alta qualità — si associa Gabriele Acquaviva, presidente della Cida Campania (Confederazione italiana dei dirigenti) — un fattore determinante di competitività». A questo scopo Federmanager, Federazione nazionale dirigenti aziende industriali, Cida, in collaborazione con Confindustria, hanno dato vita alla formazione paritetica attraverso Fondirigenti, il fondo promosso per favorire lo sviluppo della cultura manageriale.

## LA DOMANDA

# Il Meridione resta a corto di dirigenti

Una ripresa degli investimenti al Sud dovrà fare leva sull'irrobustimento dell'infrastruttura manageriale che risulta, oggi, debole.

Come emerge da un'indagine Censis del 2002, e come viene confermato da informazioni attinte dalla banca dati Cida (Confederazione Italiana Dirigenti d'Azienda) datate 2004, la stragrande maggioranza della dirigenza risiede nell'Italia settentrionale e centrale (il 94,8% contro il 5,2% del Sud).

Con circa 8mila dirigenti (dato Censis aggiornato al 2001), le regioni del Sud coprono appena il 23,5% del potenziale fabbisogno di figure dirigenziali, stimato attorno alle 34 mila unità. Anche i dati sull'anda-

mento della domanda di dirigenti non lasciano intravedere prospettive di mutamento: le intenzioni di assunzione da parte delle aziende meridionali parlano di una domanda complessiva di 200 nuove figure dirigenziali, che rappresentano ancora una fetta del tutto secondaria (8,3%) della domanda espressa a livello nazionale.

Al contrario, sotto il profilo dell'offerta formativa, il divario tra le due aree, pur evidente, risulta leggermente ridotto. Ad oggi, il Mezzogiorno conta dieci centri di formazione manageriale (10,2% dell'offerta globale nazionale), di cui solo quattro accreditati Asfor (19% del totale nazionale), e uno solo, il campano Stoà, presente tra le prime

15 Business School d'Italia, in un ranking basato su qualità e notorietà.

L'offerta è elevata rispetto alla domanda di manager delle aziende, ma insufficiente se raffrontata al fabbisogno potenziale di figure manageriali che il Mezzogiorno presenta.

Tuttavia, l'attuale offerta formativa non sempre risulta funzionale ai bisogni del territorio. I dati del 2004 confermano il progressivo spostamento al Nord dei processi decisionali strategici. Il settore delle banche, della metalmeccanica e dell'Ict registrano un preoccupante impoverimento.

Cresce invece la domanda di dirigenza e di alta formazione nel settore della pubblica amministrazione.